**Da Somascha, 1976, n.1, pag. 50-65**

**TESTI BIBLICI NELLE LETTERE DI s. GIROLAMO**

**P. GIOVANNI ODASSO crs**

Accostando le lettere di san Girolamo si rimane subito impressìonati per i numerosi testi biblici che vi si incontrano. L’intento di individuare e precisare l’influsso biblico che in esse traspare è un lavoro che può apparire di una certa facilità soltanto nella sua fase iniziale. In realtà più si progredisce nella ricerca, più l’orizzonte si allarga ed aumentano le possibilità di nuove e forse insospettate connessioni.

Per questo motivo nel presente lavoro ci limitiamo a registrare quelle frasi che costituiscono chiaramente una citazione o un’allusione ad un determinato testo biblico (1). Da tale esame sarà possibile giungere ad alcuni rilievi di particolare interesse per una più appropriata conoscenza della spiritualità di san Girolamo ed inoltre emergeranno alcuni orientamenti che potranno rivelarsi utili per ulteriori indagini.

**1. Analisi dei testi.**

**Prima lettera**

a) *rogamus patrem eternum ut mitat operarios* (1, 6). Incontriamo qui la citazione del detto di Gesù: “ Rogate, ergo, Dominum messis ut mittat operarios in messem suam “ che si trova in Mt 9, 38 ed in Lc 10, 2.

A prima vista potrebbe trattarsi di una frase nota, usata nella predicazione o nelle conversazioni e perciò citata da Girolamo *ex auditu*. Abbiamo però un indizio che ci orienta ad affermare che il Miani aveva in mente il testo di Matteo. Nella riga successiva Girolamo suggerisce, come secondo “rimedio “, “chel si persevera *usque in fine* “ (1, 7-8). Questa frase costituisce chiaramente un'eco di Mt 10, 22: “ qui perseveraverit *usque in ﬁnem* salvus erit “, come è anche confermato dal fatto che nella terza lettera Girolamo ha presente il testo di Mt 10, 24-25a.

Dobbiamo notare che il detto relativo alla perseveranza appartiene al discorso di missione (Mt 10, 1-42) che Gesù rivolge ai dodici. L’invio dei dodici, d'altra parte, per il primo evangelista è la conferma che il Padre esaudisce la preghiera richiesta da Gesù mandando operai. In altri termini il testo di Mt 10, 22, come tutto il discorso di missione, si trova intimamente connesso all’invito di Gesù a pregare il padrone della messe (Mt 9, 38).

E’ quindi legittimo concludere che in questo caso Girolamo non si limita a citare una singola frase, ma si riferisce a tutto il contesto nel quale essa ricorre. Possiamo ancora osservare che la citazione non viene fatta in modo diretto, come in un'esposizione dottrinale. Al contrario il testo biblico viene modificato in modo che possa formare un tutt’uno con quanto il Miani sta scrivendo. Per questo motivo invece dell’imperativo “ rogate “ abbiamo “ rogamus “ che presenta, in modo plastico, la compagnia che attua mediante la sua preghiera al Padre il comando di Gesù.

b) *et benchè io non sia nela batalgìa con vui nel campo, io sento el strepito et alzo nela oraciun le brace quanto poso* (2,2-4). E’ chiarissima l’allusione alla preghiera di Mosè per il popolo che combatte contro gli Amaleciti (Es 17, 8-16, specialmente i vv. 11-13). Il modo della citazione è lo stesso: Girolamo applica direttamente a se stesso il testo biblico evitando ogni paragone o rimando esplicito a Mosè. Senza che si avverta una soluzione di continuità nello stile epistolare, egli di fatto presenta se stesso che prega per la sua Compagnia usando i termini e le immagini con cui la Bibbia delinea Mosè nella sua funzione di efficace intercessore per il popolo. Si può anche constatare che Girolamo non indulge ai particolari, ma coglie il cuore del messaggio biblico con un linguaggio fortemente vivo e personale.

c) *mane nobiscom domine, quia vesperasit* (2, 9). Viene citata la preghiera dei discepoli di Emmaus: “ Mane nobiscum, quoniam advesperascit “ (Lc 24, 41). Il vocativo “ domine “, assente nel vangelo lucano, evidenzia l’atmosfera di preghiera e connette intimamente la citazione alla trama della lettera.

Esso si ispira alla professione di fede degli undici e dei discepoli che costituisce la conclusione verso cui è orientato tutto il racconto: “ surrexit *Dominus* vere. . . Et ipsi narrabant. . . quomodo cognoverunt eum. . . “ (Lc 24, 34-35). Abbiamo inoltre anche un'allusione all'inizio del racconto. Quando il Miani invita i suoi a pregare Cristo “ pellegrino “ è evidente che si riferisce alla domanda che dà l'avvio al dialogo dei discepoli con lo “ sconosciuto “: `” Tu solus *peregrinus* es in Hierusalem...?” (LC 24, 18).

Tali osservazioni orientano chiaramente alla conclusione che anche in questo caso Girolamo non ha solo presente la frase citata, ma tutto il contesto del brano cui appartiene.

**Seconda lettera**

a) *cencia la qual fede non pol ƒar molti miraculi Christo (dice el vangelista)* (6, 2-3). Benché la fede sia ricordata spesso, nel N.T., quale condizione perché Gesù compia miracoli, qui abbiamo sullo sfondo il testo di Mt 13, 57: “ E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità “. E’ facile constatare che anche in questo passo Girolamo usa il testo biblico in modo sintetico e personale, manifestando così una profonda assimilazione della parola di Dio.

b) *et abanlonatí in ƒina dela prezencia corporar (ma non del core) del vostro .. padre* (6, 6-7). Molto probabilmente Girolamo ha in mente il testo di Paolo quando scrive ai Tessalonicesi: “ Quanto a noi, fratelli, dopo poco tempo che eravamo separati da voi di persona ma non col cuore, eravamo nell’mpazienza di rivedere il vostro volto “ (1 Ts 2, 17). Questa allusione è confermata anche dallo stile affettuoso e parenetìco che pervade sia la lettera di san Girolamo sia la prima lettera ai Tessalonìcesì.

c) *el farà de vui cose grande, exaltando li umeli* (6, 19). Respiriamo in questa frase l’atmosfera del Magniﬁcat. Girolamo lo cita in modo discorsivo, senza interrompere minimamente il suo discorso. Notiamo che la citazione abbraccia due versetti diversi della composizione lucana e precisamente: Lc 1, 49 (*ƒecit mihi magna*) e Lc 1, 52 (*et exaltavít humiles*). Anche questo caso mostra chiaramente che Girolamo non si limita a citare verbalmente una frase della Bibbia, ma ha davanti a sé tutto il contesto. Inoltre, come abbiamo visto nella prima lettera (cf. *b*), Girolamo attualizza il testo biblico applicando direttamente ai suoi compagni quanto nel Vangelo di Luca si afferma dell’opera di Dio nei confronti di Maria.

d) *per provarvi come se prova loro nela ƒornace* (6, 24). L'immagine si trova descritta in un testo della ” Sapienza ”, cui Girolamo si ispira: “ *tamquam aurum in fornace probavit illos* “ (Sap 3, 6).

e) *et li dà cento per uno in questo mondo de quel che! lasa per*

*amor suo, et in laltro la vita eterna* (6, 28-7, 1). Il testo richiama il noto detto di Gesù che si trova nei tre sinottici (Mt 19, 29; Mc 10, 29-30; Lc 18, 29b-30). Se confrontiamo questo detto come viene riportato dai tre evangelisti notiamo che solo Marco e Luca presentano la distinzione esplicita tra “ questo tempo “ ed il ” tempo futuro ”.Leggiamo i due testi in forma sinottica: 1

Mc 10, 29-30 Lc 18, 2913-30

In verità vi dico In verità vi dico 1

non c’è nessuno che abbia lasciato non c'è nessuno che abbia lasciato

casa casa

o moglie

o fratelli o sorelle o fratelli

o madre o padre o genitori

o figli o figli

o campi

a causa mia

e a causa del vangelo per il regno di Dio

che non riceva cento volte tanto che non riceva molto di più

già nel tempo presente nel tempo presente

in case e fratelli e sorelle e

madri e ﬁgli e campi,

insieme a persecuzioni,

e nel tempo futuro e nel tempo futuro

la vita eterna. la vita eterna.

L'esame di questo quadro sinottico ci porta ad alcune constatazioni. Solo Marco ha l’espressione “ cento volte tanto “ e Girolamo scrive appunto “ cento per uno “. Inoltre la frase “ per amor suo “ richiama l'inciso di Marco “ a causa mia “, assente in Luca. Marco, infine, precisa in che cosa consista il “ cento volte tanto “ ripetendo la esemplifìcazione già riportata poco prima. A questa ripetizione sembra alludere in forma sintetica il Miani quando scrive “ de quel chel lasa “.

E' perciò legittimo concludere che Girolamo ha presente il testo di Marco e ad esso si ispira. Bisogna però subito precisare che anche in questo caso Girolamo mostra di essere lontano da una semplice citazione verbale e mette in luce la sua caratteristica personale di assimilare il testo biblico presentandolo in una forma attualizzata e personale, che mira al cuore del messaggio in esso contenuto.

f) *se starete forte in fede* (7. 7). Abbiamo anche qui una reminiscenza biblica. Sì tratta della prima lettera di Pietro dove i cristianivengono esortati a rimanere fedeli alla loro vocazione resistendo alle persecuzioni ed agli attacchi dell’Avversarìo: “ cui resistite *ƒortes in ƒìde* “ (1 Pt 5, 9). Girolamo ha presente tutto il contesto. Infatti l’autore della prima lettera di Pietro ricorda ai suoi cristiani che Dio “ ha cura “ di loro (1 Pt 5, 7) e che egli stesso “dopo una breve sofferenza “ li “ ristabilirà “, li “ confermerà “ e li renderà “ forti e saldi “ (1 Pt 5, 10). Lo stesso ordine di pensieri si riscontra nella lettera di s. Girolamo: “ se vui starete forte in fede nele tentacion ...el signor ve consolerà ... et vi caverà de tentaciun, ett vi darà pace ett quiete ... “ (7, 8-1 1).

g) *conƒortando tuti al signò* (9, 4). L'espressione richiama la esortazione di Paolo agli Efesini: “ De cetero, frates, confortamini in Domino “ (Ef 6, 10). Nel linguaggio biblico il verbo “ confortare “ non è un semplice sinonimo di “ consolare “ ma significa comunicare ai fratelli la forza cristiana che si attinge *nel* e *dal* Signore. Questa frase conclusiva della lettera getta nuova luce alla parte iniziale dello scritto, quando Girolamo afferma: “ El vostro povero padre ve saluta et conforta ne lamor de Christo et oservancia dela regola christìana “ (5, 2-3).

**Terza lettera**

a) *In paciencia vestra posidebitís animas vestras.*

*Quid enim prodest omini si totum mundum lucretur?* (10, 1-3).

Abbiamo qui un caso particolare in cui Girolamo accosta direttamente due citazioni bibliche di diversa provenienza. La prima ,frase proviene da Lc 21, 19 2, la seconda è tratta da Mt 16, 26: “ Quid enim prodest homini si mundum universum lucretur? “.

La frase di Matteo appartiene al contesto della sequela di Gesù

(Mt 16, 24-28) che è caratterizzata dal portare la croce, perché, “ qui

.... perdiderit animam suam propter me, inveniet eam “ (Mt 16, 25).Uno sguardo a tale contesto ci permette di affermare che l’accostamento fatto dal Miani si rivela di una profondità insospettata. Il “ possidebitis animas vestras “ di Luca corrisponde all' “ inveniet eam “ di Matteo e analogamente, l’espressione “ in paciencia vestra “ si comprende alla luce del “ perdiderit animam suam propter me “.

In definitiva l’unione di queste due frasi manifesta ancora una volta che Girolamo ha presente tutto il contesto in cui si trovano inserite le espressioni citate e proprio la presenza di questo contesto gli permette connessioni profonde che rivelano una lettura intelligente e un’assimilazione vitale della parola di Dio.

Possiamo anzi affermare che questo testo si avvicina ad una lettura. della Bibbia che era propria dei Padri della Chiesa, un’atmosfera biblica, dalla quale essi traevano luce, forza e vita, ed alla quale la stessa esegesi contemporanea, nei casi fortunati, approda dopo una laboriosa e tormentata navigazione. (4)

b) *siamo come la seme semenada nele pietre* (10, 3-4). E' evidente l’allusione all’interpretazione della parabola del seminatore che incontriamo nei sinottici. La frase successiva (cf*. c*) mostra che Girolamo ha presente il testo di Luca.

c) *in. tempore chredunt ett in tempore tentacionis recedunt* (10,4-5). Abbiamo la citazione di Lc 8, 13: “ ad tempus credunt et in tempore tentationis recedunt “. Questa citazione, oltre a confermare che Girolamo ha sempre presente tutto il contesto biblico, è particolarmente preziosa perché ci permette di cogliere l’importanza che la parola di Dio aveva assunto nella vita di san Girolamo.

d) *et che lui poi per vostro mezzo* ... (11, 7-9). Abbiamo qui un esempio molto chiaro di come Girolamo si ispira ad un testo biblicoe costruisce la sua frase a partire da esso. Il nostro testo presenta un parallelismo con Mt 5, 16 come risulta dal seguente prospetto:

et che lui per *vostro mezo* ut videant *opera vostra* bona

*sia iluminato* Sic *luceat* lux vestra

ett sia glorificato el padre et gloriﬁcent patrem vestrum

celeste qui in coelis est.

nel Christo suo.

L’aggiunta “ nel Christo suo “ richiama il tema tipicamente giovanneo della gloriﬁcazione del Padre nel Figlio suo che pervade i capitoli 13 - 17 del quarto vangelo e che si trova espresso in maniera incisiva con le parole “ ut gloriﬁcetur Pater in Filio “ (Gv 14, 13). Lo stesso pensiero si riscontra anche nella lettera di Pietro che, come abbiamo visto più sopra (cf. Seconda lettera, *ƒ*), era meditata da san Girolamo: “ ut in omnibus honorificetur Deus per Iesum Christum “ (1 Pt 4, 11).

e) *solo Dio è bono* (11, 17). L’espressione ricorda la risposta di

Gesù al giovane ricco che i sinottici registrano in questo modo:

- Unus est bonus Deus (Mt 19, 17)

- Nemo bonus, nisi unus Deus (Mc 10, 18)

Nemo bonus nisi solus Deus (Lc 18, 19).

E’ difficile affermare se Girolamo si limita a citare la frase ex auditu o abbia di fronte un testo preciso. In quest'ultimo caso l’influsso più probabile è quello del vangelo di Matteo.

f) *et pregar che vediamo* (11, 30-31). Abbiamo un’allusìone alla preghiera del cieco di Gerico: “ Domine, ut vìdeam “ (Lc 18, 41).

g) *ett preghiamo patrem ut mittat operarios* (12, 24). Si tratta

della citazione già incontrata nella prima lettera (1, 6). Nel nostro testo appare ancora con maggiore evidenza il modo con cui Girolamo assìmila la citazione biblica incorporandola nel suo testo. L'espressione “ ett preghiamo “ continua in modo del tutto normale il discorso iniziato prima ed al tempo stesso è già l’inizio della citazione, come si può constatare dal confronto con la prima lettera dove appare il verbo “ rogamus “ che corrisponde all”imperativo del vangelo “ rogate “.

E' interessante osservare che il “ Dominum messis “ diventa “” patrem eternum “ nella prima lettera “ patrem “ nella terza: la pre

ghiera di Girolamo per le vocazioni è sempre rivolta in modo esplicito al Padre!

h) *beato lui sel sarà dito ogni mal*. ... (13, 2-4). Incontriamo un altro esempio sommamente indicativo dello stile con cui Girolamo usava la Bibbia. Egli assimila il testo e lo attualizza così spontaneamente che può descrivere una determinata situazione non solo con parole tratte dalla Bibbia, ma anche in una forma tanto aderente alla narrazione che solo un’attenta lettura permette di cogliere la presenza di una reminiscenza biblica. La fonte del nostro testo è Mt 5, 11-12 come appare dal seguente confronto:

beato lui Beati estis cum maledixerint vobis

et persecuti vos fuerint

sel sarà dito ogni mal de lui et dixerint omne malum ad vos

in buzia mentientes

ett che le doveria soportarla

con gran alegreza gaudete et ezultate

expetando gran pagamento quoniam merces vestra copiosa est

in cielo. in caelo.

Un attento confronto del passo di san Girolamo con il brano evangelico serve più di qualsiasi commento per comprendere fino a che punto il santo aveva assimilato la parola di Dio rendendola parte viva del suo mondo spirituale, della sua mentalità e del suo linguaggio.

i) *chi non laborant non manducat* (13, 9). Abbiamo la citazione delle parole di Paolo ai Tessalonicesi: “ si quis non vult operari nec manducet “ (2 Ts 3, 10).

l) *li discipuli sono secondo el maistro* (14, 30). In questa frase si sente l’eco di Mt 10, 24-25a: “ Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; *è suﬂfciente per il discepolo* essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone ”. Anche in questo caso si avverte lo stile proprio di Girolamo nell’utilizzalre la Bibbia. Inoltre questa citazione costituisce un’ulteriore conferma dell’mportanza che il discorso di missione aveva assunto nella vita spirituale di san Girolamo.

**Quarta lettera**

In questa lettera abbiamo una sola citazione biblica: *ﬁdes sine operibus mortua est* (19, 15), che è tratta da Gc 2, 26. Non è improbabile che questa frase risenta dell'influsso della controriforma che si opponeva alla “ sola fides “ di Lutero. Però, in Girolamo, è assente qualsiasi spunto di polemica. Anche qui, come altrove, abbiamo la parola di Dio applicata al caso concreto nel suo messaggio sempre vivo ed operante. L’analisi della seconda lettera ha manifestato il ricco significato con cui san Girolamo usa il termine ” fede ”, significato che riflette in pieno la ricchezza del linguaggio biblico. Questa citazione, che ancora oggi costituisce una vera *crux interpretum* nell'esegesi protestante, manifesta il superiore equilibrio raggiunto dal Miani che ha saputo accostare la Bibbia come parola di Dio e, perciò, come libro di fede.

**Quinta lettera**

a) che’l signor, il quale dice ... (20, 5-7). Incontriamo nuovamente un testo che ci testimonia il modo personale e discorsivo con cui Girolamo usa citare la S. Scrittura. Riportiamo in forma parallela il testo della lettera e quello di Mt 6, 33:

che’l signor il quale dice che

debbiamo cercar primamente quaerite ergo primum

il regno di Dio regnum Dei et iustitiam eius

ne prevederà di queste cose et haec omniaadiciienturadcienturobis.oportunamente.

Questo detto di Gesù si trova sia in Matteo che in Luca (Lc 12, 31). Abbiamo però un indizio che ci permette di ritenere che Girolamo aveva presente il vangelo di Matteo. Infatti le parole scritte poco prima (“ Non è necessario che *vi facciate tanto caso* della cerca “ (20, 3-4) alludono già allo stesso testo di Matteo: “ Nolite ergo *solliciti esse* ... (M11 6, 31).

Anche in questo caso, quindi, abbiamo una conferma che Girolamo non si riferisce in genere alla frase esplicitamente citata, ma ha presente tutto il contesto cui essa appartiene(5).

b) *Non si mancarà di ƒar memoria di voi nelle nostre orationi* (21, 7-8). Si tratta di una frase che ricorre con relativa frequenza nelle lettere paoline. Il testo che sembra ispirare la lettera di san Girolamo è quello della prima lettera ai Tessalonicesi: “ semper pro omnibus vobis memoriam faciens in orationibus nostris “ (1 Ts 1, 2).

**Sesta lettera**

a) *con el padre de la mendacia* (23, 11. 12) richiama il linguaggio di Giovanni che presenta il diavolo come “ menzognero e padre della menzogna “ (GV 8, 44).

b) *ett esi sano che io dico el vero, perchè non lano da Dio?* (23,12-13). Anche qui appare sullo sfondo lo stesso discorso di Gesù riportato nel c. 8 del vangelo di Giovanni: “ Se dico la verità, perché non mi credete? “ (GV 8, 46). E una nuova conferma, che si aggiunge alle numerose emerse lungo questa analisi, dalla quale appare con chiarezza che Girolamo aveva sempre presente, nelle sue citazioni della Bibbia, tutto il contesto.

c) *Pax vobis* (24, 3). E' il saluto di Gesù risorto (cf.l Gv 20, 21.26) che la comunità cristiana continua a far risuonare nello spazio e nel tempo. on questo saluto praticamente si conclude l'ultima delle lettere oggi in nostro possesso di san Girolamo.

**2. Alcuni rilievi.**

L’esame dei testi della Sacra Scrittura presenti nelle lettere di san Girolamo rende necessarie alcune osservazioni che permettano di cogliere la portata ed il significato delle citazioni o allusioni che vi abbiamo riscontrato (6).

Riportiamo anzitutto la statistica di queste citazioni o allusioni bibliche:

Es 17, 8-16.

Sap 3, 5-6.

Mt 5, 11-12.16; 6, 31-33; 9, 38; 10, 22. 24-25a; 13, 57; 16,26; 19, 17.

Mc 10, 29-30.

Lc 1, 49. 52; 8, 13; 18, 41; 21, 19; 24, 18. 34-35.

Gv 8, 44. 46; 14, 13; 20, 21. 26.

Ef 6, 10.

1 Ts 1, 2; 2, 17; 2 Ts 3, 10.

Gc 2, 26.

l Pt 3, 9; 4, 11.

Da questo prospetto appare subito la prevalenza nettamente superiore del N. T. rispetto alle due citazioni dell’A. T. Nell’ambito del N. T. Girolamo cita o si ispira in prevalenza ai Vangeli e, tra questi, occupa il primo posto il vangelo di Matteo, seguito subito dopo da quello di Luca.

Se dalla statistica passiamo ai contenuti emergono con chiarezza alcuni temi centrali della spiritualità biblica. Li elenchiamo seguendo l'ordine dei testi:

-- lo spirito delle beatitudini, nella sofferenza e nella testimonianza per il regno dei cieli (Mt 5-6).

- il Padre e la messe (discorso di missione): Mt 9, 38 - 10, 33.

- lo spirito del Magnificat come confessione delle opere di Dio nella storia della salvezza (Lc 1, 46-55).

- la Parola di Dio (Lc 8, 4-15).

- la fede (1 Pt 3; Gc 2, 26).

- la presenza di Gesù in mezzo ai suoi (Lc 24, 13-35).

- la glorificazione di Dio in Gesù e nei credenti (Gv 13-17).

- la presenza del ” fondatore “ con il suo amore (1 Ts) e la sua

preghiera (1 Ts; Es 17, 8-16).

Questi temi lasciano intravedere quanto radicata fosse la dimensione biblica nell’animo di san Girolamo (7) e costituiscono altrettanti punti di riferimento per una comprensione più profonda della sua spiritualità. Sulla base di questo risultato raggiunto è possibile esaminare le lettere del santo per cogliere con maggior precisione le connessioni che il Miani ha stabilito tra questi temi ed il modo con cuiessi sono stati assimilati e vissuti.

Un’altra osservazione di notevole interesse riguarda il modo con cui san Girolamo utilizza la Sacra Scrittura. Egli, come lo ha mostrato l’analisi effettuata, non si limita a riportare alcune frasi, forse anche interessanti, ma slegate tra loro; al contrario ha sempre presente tutto il contesto e da esso si lascia influenzare e guidare. In alcuni casi è apparso chiaro l’influsso di alcuni capitoli nel pensiero del santo: pensiamo in particolare al tema delle beatitudini, al discorso di missione, al tema della presenza di Gesù in mezzo ai suoi. Però è possibile che uno studio più approfondito delle lettere permetta di cogliere altre connessioni. Così, anche se l’affermazìone deve ancora essere dimostrata, ci sembra che la 1 lettera ai Tessalonicesi abbia servito a san Girolamo per comprendere il suo ruolo di padre e per sviluppare in se stesso quella particolare ricchezza di legami spirituali che lo univa ai suoi compagni. Analogamente meriterebbe di essere studiato il tema della gloria di Dio che si realizza in Cristo e nei credenti, tema che affiora con frequenza nelle lettere del Miani. Tale studio potrebbe rivelarci nuovi aspetti e nuove ricchezze nelle stesse lettere a noi pervenute.

Inﬁne, sempre riguardo al modo con cui Girolamo utilizza la Bibbia, possiamo osservare la presenza di un’attualizzazione così viva e spontanea che se da un lato riflette un’nteriorizzazione vissuta della parola di Dio, dall'altro manifesta in san Girolamo una concezione della salvezza come storia dei ” magnalia Dei ”.

In questo contesto è opportuno ricordare anche lo stile caratteristico con cui il santo cita la Bibbia. Egli lo fa in una forma così personale che il testo si presenta fortemente unito e omogeneo. Solo una lettura attenta rivela il più delle volte l’allusione ad un testo biblico o addirittura la presenza dello stesso linguaggio biblico.

Questa osservazione apre la possibilità di nuove ricerche. Frasi, che a prima vista sembrerebbero di san Girolamo, potrebbero forse essere il riflesso della sua viva assimilazione del messaggio biblico.

Citiamo come esempio di una possibile indagine l’espressìone “ confermare li frateli nela carità de Dio ... nele opere de Christo ... nela carità de Christo “ che ricorre nella prima lettera.

**3. Conclusione.**

L'analisi dei testi e i rilievi che ne sono emersi ci hanno permesso di intuire la profonda familiarità di san Girolamo con la Bibbia. Anche se materialmente le citazioni o allusioni provengono quasi esclusivamente dal N. T., san Girolamo non è uno specialista che ha orientato le sue ricerche in alcuni settori della Sacra Scrittura. Egli si manifesta come il vero ” credente ” del N. T., che ascolta la parola di Dio e la mette in pratica. Per questo parliamo della sua familiarità con la Bibbia, con la parola di Dio. Egli mira al cuore del messaggio biblico, lo attualizza, lo vive e lo propone alla vita dei suoi compagni.

Agg’ungiamo ancora che si tratta di una familiarità con il genuino messaggio biblico, colto nella sua essenzialità, nella quale è assente qualsiasi interpretazione allegorica o pietistica, e dalla quale emerge la visione e l’esperienza di quel mistero che è la storia della salvezza nella sua costante attuazione.

Infine si tratta di una familiarità dinamica. L’espressione “ siamo come le seme semenada nele pietre “ (10, 3-4) illumina tutto il lavoro personale con cui Girolamo si lasciava sempre più penetrare e trasformare dalla parola di Dio. Con questa osservazione il nostro studio supera i limiti della semplice indagine letteraria per entrare nel mondo misterioso ed affascinante della spiritualità di un santo, che ci appare sempre più come un modello valido per quanti sono, come Chiesa, “ in religioso ascolto della parola di Dio “.

**NOTE**

(1) Le lettere di san Girolamo vengono citate seguendo l’edizione critica:CARLO PELLEGRINI, *Le lettera di san Girolamo Miani*, Fonti per la storia dei Somaschi 3, Rapallo 1975. Le citazioni si fanno nel modo seguente: il primo numero indica la pagina del testo, mentre il numero dopo la virgola indica la riga cui si rimanda. Es 5, 6 rimanda alla pagina 5 ed alla frase contenuta nella riga 6.

(2) Mt 24, 13 e Mc 13, 13 riportano lo stesso detto di Gesù, ma in una

forma molto diversa. Per questo nel nostro caso la dipendenza da Luca e sicura.

(3) Anche questo detto è registrato dagli altri sinottici: Mc 8, 26 (Quid

enim proderit homini, si lucretur mundum totum. . . ?) e Lc 9, 25 (Quid enim proƒicit homo, si lucretw' zmiversum mnrzdum. . . ?). La citazione di san Girolamo si ispira chiaramente al testo di Matteo.

(4) Lo studio dei Padri e la lettura delle loro opere hanno conosciuto un periodo di notevole fioritura a partire dalla seconda metà del 1400 ﬁn oltre la prima metà del 1500. Alcune notizie interessanti, perché riguardano persone con cui Girolamo si trovò in diretto contatto, si possono trovare in G. LLoMPART, *Gaetano da Thiene* (1480- 1547), *Estudios sobre tm reƒormador religioso*, Regnum Dei 24 (1968) 216-222.

(5) La quinta lettera, come è noto, non e autografa di san Girolamo (solo

la ﬁrma è di sua mano). Sorge quindi il problema se il Miani si sia limitato

ad indicare il contenuto, lasciando che la persona designata stendesse la lettera, oppure se egli stesso l’abbia dettata direttamente. Il modo con cui in questa lettera si usa la Scrittura, analogo a quello riscontrato nelle altre lettere, orienta piuttosto verso la seconda ipotesi.

(6) Queste osservazioni si basano sulle lettere del santo a noi note, che però sono scarse di numero. Per questo ci siamo attenuti a quegli elementi che, pur la loro costanza, possono essere ritenuti caratteristici del modo di esprimersi e della spiritualità del Miani.

(7) Ci sembra utile ricordare che le comunità teatine Ieggevano tutti i vangeli ogni mese. Riportiamo come era ripartita la lettura secondo l’ordine dei giorni delle quattro settimane:

- MATTHAEUS MARCUS

*Dominica*. Cap. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7. *Dominica*. Cap. 1, 2, 3.

Feria 2.a Cap. 8, 9, 10, 11, 12. Feria 2.a Cap. 4, 5.

Feria 3. Cap. 13, 14, 15, 16, 17. Feria 3.a Cap. 7, 8.

Feria 4.a Cap. 18, 19, 20, . Feria 4.a Cap. 9, 10.

Feria 5.a Cap. 22, 23, 24, 25. Feria 5.a Cap. 11, 12, 13.

Feria .6.a Cap. 26, 27. Feria 6.a Cap. 14, 15.

Sabbato Cap. 28. Sabbato Cap. 15.

LUCAS IOHANNES

*Dominica* Cap. 1, 2, 3, 4. *Dominica* Cap. 1, 2, 3.

Feria 2.a Cap. 5, 6, 7, 8. Feria 2.a Cap. 4, 5, 6.

Feria 3.a Cap. 9, 10, 11. Feria 3. Cap. 7, 8, 9.

Feria 4.a Cap. 12, 13, 14, 15, 16. Feria 4.a Cap. 10, 11, 12.

Feria 5.a Cap. 17, 13, 19, 20, 21. Feria 5.a Cap. 13, 14, 15, 16, 17. Feria 6.a Cap. 22, 23. Feria 6.a Cap. 18, 19. Sabbato Cap. 28 Sabbato Cap. 16

cfr. R. DE MAULDE La CLAVIÈRE, *San Gaetano da Thiene e la Riforma cattolica italiana*, Roma 1911, p. 183-184.